

Animal Kingdom

Inviato da Anna Maria Pelella
venerdì 22 ottobre 2010

Animal Kingdom

Titolo originale: Animal Kingdom

Australia: 2009. Regia di: David Michôd

Genere: Drammatico

Durata: 112'

Interpreti: Ben Mendelsohn, Joel Edgerton, Guy Pearce, Luke Ford, Jacki Weaver, Sullivan Stapleton, James Frecheville, Daniel Wyllie, Anthony Hayes, Laura Wheelwright, Mirrah Foulkes, Justin Rosniak

Sito web ufficiale: www.sonyclassics.com/animalkingdom

Sito web italiano:

Nelle sale

dal: 29/10/2010

Voto: 6,5

Trailer

Recensione di: Anna Maria Pelella

L'aggettivo ideale: Liturgico

Scarica il Pressbook del film

Animal Kingdom su Facebook

Joshua Cody va a vivere con la nonna dopo la morte di sua madre. Nella casa abitano anche i suoi zii, Andrew detto Pope, Darren e Craig. Le attività della famiglia sono da tempo sotto osservazione da parte della polizia, la quale approfitta dell'uscita di scena di uno dei soci per tentare di incastrarli definitivamente. Mentre la tensione sale e da entrambe le parti cominciano a esserci vittime, Joshua si trova coinvolto suo malgrado nelle attività di famiglia. A questo punto il detective Leckie, che segue il caso, decide di tentare di usare il ragazzo per incriminare definitivamente i fratelli.

Animal Kingdom è il titolo più indovinato che si possa immaginare per una storia istintiva e piena di quesiti primordiali. Una storia che mira a mettere bene in chiaro che il destino e la vendetta sono concetti tutt'altro che secondari nella vita dei criminali.

Il giovane Joshua, che ha soltanto avuto la sfortuna di vedere sua madre morire di overdose, si trova di colpo catapultato in una realtà assai peggiore, per il semplice fatto di aver chiesto aiuto a sua nonna.

La donna vive con i suoi tre figli in una casa dove la legalità è solo un concetto astratto e in cui tutti hanno ben chiaro il valore del silenzio. Joshua viene così coinvolto nelle attività di famiglia, inevitabilmente viene da pensare a questo punto, visto che nessuno si è mai posto il problema di chiedere il suo parere. Il detective Leckie invece comincia a sospettare di potersi servire del ragazzo per chiudere i conti con la famiglia.

Il destino del giovane sembra segnato e infatti alla fine la strada che lui sceglierà di percorrere sarà la sola possibile, in un universo dove le faccende si sbrigano da soli, e possibilmente in silenzio.

Girato con mano ferma e intenti cristallini, questa opera prima, seppur leggermente didascalica, ha diversi aspetti interessanti. Primo fra tutti l'uso straniante di una colonna sonora che riempie tutti i vuoti creati dalle azioni più violente.

Nei momenti più neri della storia, in quelli dove spesso le parole non soltanto non bastano, ma a volte sono curiosamente di troppo, David Michôd sceglie di lasciare spazio al suono, la musica è il solo intermediario tra il dolore dei protagonisti e lo spettatore, il quale si sente a mano a mano più avvinto.

L'abbaiare di un cane in alcuni punti cruciali spesso indica il passaggio di qualcosa, e quel momento che intercorre tra il suono e l'apparire della causa che lo ha scatenato è quasi sempre accompagnato dal brivido lungo la schiena che silenziosamente annuncia l'arrivo di qualcosa di brutto.

La riflessione sul concetto di affiliazione, del valore delle regole e dei codici di comportamento all'interno di clan la cui sola forza è la coesione, lascia sospettare la presenza di un messaggio ulteriore, qualcosa che ha come ultimo tassello l'impossibilità di sfuggire al proprio destino. Joshua, come tutti i suoi familiari, imparerà presto che il solo linguaggio comprensibile in situazioni estreme è quello della vendetta. E che a nulla vale sperare di poter cambiare le regole della società in cui si vive. Sono regole antiche, e le cose sono andate così da sempre. Le sole autorità riconosciute all'interno di tali situazioni sono quelle che si sono fatte spazio da sole, affermando con la forza il loro pensiero e non chiedendo mai a niente a nessuno.

La buona prova di tutto il cast riesce con naturalezza nel compito di rendere avvincente una storia così dura da lasciare pochissimo spazio all'illusione di un lieto fine. La regia mostra un certo talento stilistico, che a volte si traduce solo in un'idea ma che, seppure immaturo, crea una buona coesione all'interno di un lavoro di sicura efficacia dal punto di vista delle immagini. La scelta di mostrare poco e quasi sempre di sbieco le azioni più truci, rende poetica la rappresentazione.

Ma trattandosi comunque di una storia violenta, la poesia avrà il sapore amaro di un bel documentario sulla natura, di quelli dove le tigri azzannano al collo le gazzelle, col dolce sottofondo di una buona musica da camera.